

# Assad nella città simbolo della rivolta «Riconquisteremo tutta la Siria»

La tregua alle prova delle violazioni. Polemiche sui raid anti jihadisti del regime

**WASHINGTON** La storia del Medio Oriente è piena di tregue concordate e poi violate. Dunque alla fine contano i fatti. La regola vale per il cessate il fuoco entrato in vigore alle 18 italiane in Siria ma subito seguito da segnalazioni di combattimenti e sortite contrastanti.

La prova di come la prospettiva restino difficili è arrivato proprio ieri. Il presidente siriano Bashar Assad è uscito dal suo palazzo bunker per visitare Daraa, sobborgo appena riconquistato dalla sua milizia. Un paesaggio spettrale, con case ed edifici ridotti in rovine dalle cannonate, non diverso da quello di altri centri devastati dalla tattica della terra bruciata. Il raìs ha pregato nella moschea e ha pronunciato parole tutt'altro che morbide: ha affermato che riconquisterà tutti i territori del paese oggi in mano al nemico. Una promessa che va ovviamente contro l'idea che la pausa delle ostilità possa portare alla pace

definitiva. «Siamo qui per sostituire la finta libertà che hanno cercato di vendervi all'inizio della crisi con una vera libertà — ha detto —. Non la libertà sostenuta dai dollari».

La posizione del leader non è certo nuova, ma era stata contenuta da quella di Mosca, scudo indispensabile del regime, che ha idee diverse. Secondo i russi i lealisti devono badare a tenere il controllo delle città e di alcune zone importanti, lasciando il resto all'opposizione in quanto sarebbe troppo costose (e impossibile) riprendere la totalità del paese. Almeno nel breve. E per il futuro il Cremlino pensa magari ad altri scenari. La tregua di 7 giorni dovrebbe essere infatti l'inizio di un percorso. Intanto devono cessare i raid aerei in alcuni settori, così come verranno aperti dei corridoi umanitari. Quindi Usa e Russia potranno lanciare incursioni coordinate contro le fazioni estreme, dall'Isis ai seguaci di Jabhat Fatah al Sham, nuova denominazione dei qaedisti di al Nusra. Una mossa per separare la componente radicale dal resto. Una vol

ta riuscito questo ci sarebbe spazio per un negoziato con una probabile transizione politica. Il punto è che Assad, spalleggiato dall'Iran, non ha alcuna voglia di lasciare il potere e il Cremlino non ha alcuna fretta.

Su questo si inseriscono le paure degli oppositori. Non si fidano delle grandi potenze, le distinzioni delle diplomazie in buoni e cattivi non trovano corrispondenza sul terreno, contano le vittime civili provocate dai governativi negli ultimi giorni. Così la vigilia è stata marcata da annunci e contro-annunci. Parte dell'Esercito libero siriano, componente moderata della resistenza, ha risposto positivamente. L'alleanza curdo-araba anche. Gli islamisti di Ahrar al Sham hanno espresso un giudizio negativo. Hezbollah e Iran, alleati del regime, hanno dato il loro assenso. Confusione a Washington. Il segretario di Stato Kerry ha sostenuto che Assad potrà colpire i qaedisti, cosa poi smentita dai suoi collaboratori a conferma di un piano che si presta a interpretazioni e dunque incerto. Come la tregua.

**Guido Olimpico**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

